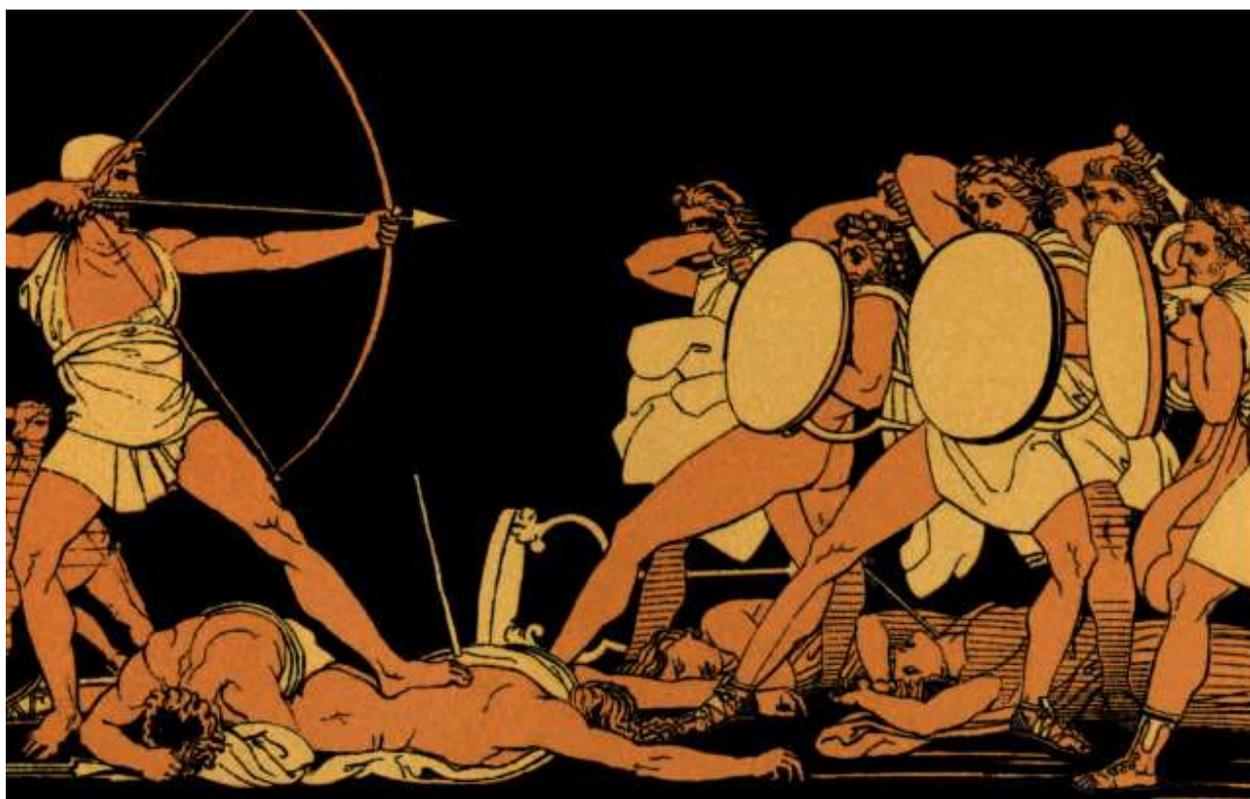


Vanityfair.it
4 settembre 2019

Pagina 1 di 4

VANITY FAIR

Ulisse contro Achille: e tu di che eroe sei?



Gli antichi greci hanno (ancora) qualcosa da insegnarci

Il tema dell'anno è il futuro: ciò che ci aspetta, dall'economia alla scienza, dai robot ai migranti. E che cosa c'entra l'*Odissea* con tutto questo? Al **Festival della Mente di Sarzana**, la cui sedicesima edizione si è conclusa domenica con **Lorenzo Jovanotti**, impegnato pure lui a dibattere con lo scrittore Paolo Giordano di come «inventare a

Vanityfair.it
4 settembre 2019

Pagina 2 di 4

ogni passo una realtà nuova», un incontro - condotto da Matteo Nucci, prima che giornalista grecista di lungo corso - è stato invece dedicato proprio a Achille, Odisseo e la verità del futuro.

D'altra parte, a dispetto di chi preferisce negare storia e passato per concentrarsi solo sulle magnifiche sorti e progressive, negli ultimi tempi la civiltà greca ha avuto momenti di grandi fortune. Cominciate forse con il libro bestseller di Andrea Marcolongo *La lingua geniale*, proseguite questa estate con la riscoperta al Festival di Salisburgo dell'*Oedipe* di George Enescu o con Roberto Herlitzka che al Festival di Todi ha appena interpretato *Il canto di Ulisse*: Dante riletto nei campi di concentramento da Primo Levi. Ma anche l'*Odissea* accende passioni. E tifoserie. Nucci per esempio fra Achille e Odisseo (preferisce il nome greco al latinizzato Ulisse) non ha dubbi: meglio il primo.

Perché?

«Achille vive l'attimo, si immerge nel presente. Odisseo invece è più proiettato nel futuro. Ma il futuro arriva o non arriva? Noi possiamo costruire il futuro solo vivendo bene il presente, e così fa Achille. Mentre l'altro guarda solo al domani. Cerchiamo invece di fare qualcosa che abbia valore oggi, adesso. Noi spessissimo progettiamo, ci proiettiamo troppo in là e così finiamo per perdere la vita che abbiamo sotto gli occhi».

Ma vivere solo nel presente toglie una dimensione strategica all'esistenza.

«Sì, però non si deve essere solo strategici. Odisseo torna a casa dopo vent'anni, abbraccia la moglie e le dice che deve subito ripartire. Datti una calmata! In realtà, quello che si dovrebbe fare è trovare una mediazione».

Come la si trova, fra presente e futuro?

«Guardando al passato. I grandi indovini dei greci sono quelli che sanno guardare nel passato».

Vanityfair.it
4 settembre 2019

Pagina 3 di 4

E quindi trarne insegnamenti... Non molto in linea con la contemporaneità.

«Se ci paragoniamo con i nostri politici, questi guardano a tre giorni, neanche a trenta. I grandi problemi di oggi, cambiamento climatico e flussi migratori – ricordiamo che Enea è il primo *profugus*, come lo definisce Virgilio – li possiamo risolvere solo se teniamo conto del passato».

Torniamo alle tifoserie: fra Achille ed Ettore?

«Sono la stessa cosa, solo che uno combatte da una parte e uno dall'altra. Entrambi in guerra non vorrebbero andare, preferirebbero stare a casa con la famiglia e le persone che amano, donna o uomo. Ma fanno quello che devono fare, combattono e sono eroi».

Che cosa fa di un uomo un eroe?

«Eroe è un essere umano pienamente realizzato, ha poteri semplicemente umani, vive fino in fondo le proprie fragilità, contrariamente al supereroe».

Le donne possono essere eroine?

«Sì certo. Per Platone nella Repubblica i guardiani e i re possono essere indistintamente uomini o donne. Sono altri i periodi storici in cui la donna è estremamente vittima. Penelope per esempio è una eroina, è astuta, sviluppa gli stessi caratteri di Odisseo. Per i greci, nella coppia realizzata si diventava sempre più simili nel modo di guardare alla vita».

Perché preferisce usare il nome greco Odisseo, anziché Ulisse?

«L'Ulisse che ci arriva da Dante è un personaggio caratterizzato soprattutto dalla *curiositas*. Invece l'Odisseo omerico ha come caratteristiche più l'astuzia e la sopportazione».

Che cosa hanno gli eroi greci che ci tocca ancora?

«I greci hanno raccontato ciò che viviamo quotidianamente con chiarezza inarrivabile, dalla filosofia alla politica alla tragedia. Uomini e donne siamo sempre gli stessi di allora, che usiamo i papiri o gli smartphone. E gli antichi ci raccontano moltissimo di noi. Se studi le tecniche di oggi, fra dieci anni sono passate. Le idee invece restano e ti

Vanityfair.it
4 settembre 2019

Pagina 4 di 4

preparano a conoscere anche le tecniche».

La scuola quindi non deve avere nessi con mondi che non siano il pensiero?

«Scuola viene da skolé, tempo libero, ciò che si fa quando non si deve lavorare: ci vai per crescere, imparare, confrontarti e riflettere con te stesso. Il tempo libero è decisivo per l'essere umano. Mentre oggi si cerca di emulare gli anglosassoni, che credono che il lavoro conti più del tempo libero perché con il lavoro ti conquisti il paradiso: è la cultura protestante. La nostra cultura però è greco romana, ed è quella in cui coltivi te stesso alla ricerca della felicità».

Meglio l'Olimpo del Paradiso, quindi?

«Gli dei greci sono un duplicato del mondo umano, non prospettano nessuna vita oltremondana. E con la loro immortalità ci fanno capire quanto noi uomini siamo sacri perché abbiamo una vita breve e quindi le nostre scelte sono irreversibili. Più importanti di quelle del dio».